



Il Quadro normativo sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento

Conoscere la normativa per costruire una scuola realmente inclusiva

Negli ultimi anni la scuola italiana ha compiuto un importante cambiamento culturale nel modo di interpretare i Disturbi Specifici dell'Apprendimento. Se in passato le difficoltà di lettura, scrittura e calcolo erano spesso attribuite a scarso impegno o mancanza di motivazione, oggi la normativa riconosce che tali difficoltà possono derivare da un diverso funzionamento neurobiologico e che, proprio per questo, richiedono risposte educative adeguate.

La Legge 170 del 2010, il Decreto Ministeriale 5669 del 2011 e le Linee Guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con DSA rappresentano i principali riferimenti normativi per tutti i docenti. Più che semplici disposizioni legislative, questi documenti delineano una nuova idea di scuola: una scuola capace di riconoscere le differenze e di trasformarle in opportunità di apprendimento.

La Legge 170/2010: il riconoscimento del diritto allo studio

Con la **Legge 8 ottobre 2010, n. 170**, lo Stato italiano riconosce **ufficialmente la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia** come Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA). La legge chiarisce che tali disturbi si manifestano in bambini e ragazzi con capacità cognitive adeguate e in assenza di deficit neurologici o sensoriali, ma possono costituire un importante ostacolo nel percorso scolastico e nella vita quotidiana.

Il principio più importante introdotto dalla legge è semplice ma rivoluzionario: **ogni alunno ha diritto a raggiungere il successo scolastico indipendentemente dalle proprie modalità di apprendimento.**

Per realizzare questo obiettivo la legge individua alcune finalità fondamentali:

- garantire il diritto all'istruzione;
- favorire il successo scolastico degli studenti con DSA;
- promuovere una diagnosi precoce e interventi tempestivi;
- ridurre il disagio emotivo e relazionale;
- assicurare pari opportunità di sviluppo personale, sociale e professionale;
- favorire la collaborazione tra scuola, famiglia e servizi sanitari;
- promuovere la formazione degli insegnanti.

La Legge 170 segna quindi il passaggio da una scuola che chiedeva allo studente di adattarsi al sistema, a una scuola chiamata a modificare le proprie modalità didattiche per rispondere ai bisogni degli alunni.

Il ruolo della scuola secondo la Legge 170

Uno degli aspetti più innovativi della normativa riguarda il ruolo attribuito alla scuola.

Gli insegnanti **non hanno il compito di formulare diagnosi**, ma hanno la responsabilità di osservare sistematicamente gli alunni e di individuare precocemente eventuali difficoltà persistenti negli apprendimenti.

Quando tali difficoltà emergono, la scuola è chiamata ad attivare interventi didattici mirati di potenziamento. Se, nonostante questi interventi, le difficoltà persistono, i docenti condividono le osservazioni con la famiglia, suggerendo l'opportunità di un approfondimento specialistico.

È importante sottolineare che questa fase rappresenta un momento di prevenzione e di tutela del bambino, non un percorso diagnostico.

Il Decreto Ministeriale 5669/2011: dalla legge alla pratica

La Legge 170 stabilisce i principi generali; il **Decreto Ministeriale n. 5669 del 12 luglio 2011** ne definisce le modalità di attuazione concreta all'interno delle scuole.

Il decreto traduce i principi della legge in indicazioni operative per dirigenti scolastici, docenti e istituzioni scolastiche.

Tra gli aspetti più significativi vi sono:

- la promozione della formazione dei docenti;
- la definizione delle misure educative e didattiche di supporto;
- l'indicazione delle modalità di verifica e valutazione più appropriate;
- la valorizzazione della collaborazione tra scuola, famiglia e servizi sanitari.

Il decreto ribadisce inoltre che ogni intervento educativo deve essere costruito sulle caratteristiche del singolo studente e non esclusivamente sulla diagnosi.

Il Piano Didattico Personalizzato (PDP)

Una delle principali innovazioni introdotte dal Decreto 5669 riguarda il **Piano Didattico Personalizzato (PDP)**.

Il PDP non è un semplice documento amministrativo, ma uno strumento di progettazione didattica condivisa.

Al suo interno vengono definiti:

- il profilo di funzionamento dell'alunno;
- gli obiettivi educativi;
- le strategie didattiche;
- gli strumenti compensativi;
- le misure dispensative;
- le modalità di verifica e valutazione.

Il documento viene predisposto dal Consiglio di Classe (o dal team docente nella scuola primaria) in collaborazione con la famiglia e costituisce il riferimento operativo per tutti gli insegnanti che lavorano con l'alunno.

Le Linee Guida del 2011: una guida operativa per i docenti

Allegate al Decreto Ministeriale sono le **Linee Guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con DSA**, che rappresentano ancora oggi uno dei principali strumenti di lavoro per gli insegnanti.

Le Linee Guida spiegano in modo concreto come organizzare una didattica realmente inclusiva, offrendo indicazioni pratiche sulle strategie metodologiche più efficaci.

In particolare sottolineano l'importanza di:

- osservare precocemente le difficoltà;
- personalizzare l'insegnamento;
- valorizzare i punti di forza dell'alunno;
- utilizzare strumenti compensativi adeguati;
- prevedere misure dispensative quando necessarie;
- adottare modalità di verifica coerenti con il profilo dello studente.

L'attenzione si sposta quindi dalla difficoltà alla possibilità di apprendere attraverso modalità differenti.

Una scuola che osserva prima di giudicare

Uno dei messaggi più innovativi delle Linee Guida riguarda proprio il ruolo dell'osservazione.

Gli insegnanti sono invitati a cogliere tempestivamente eventuali segnali di difficoltà, attivando percorsi di recupero e potenziamento senza attendere necessariamente una diagnosi.

Questo principio assume particolare rilevanza nella scuola dell'infanzia e nei primi anni della scuola primaria, dove è possibile intervenire sui prerequisiti degli apprendimenti in una fase caratterizzata da elevata plasticità dello sviluppo.

L'osservazione sistematica diventa quindi il primo strumento di prevenzione a disposizione della scuola.

Una normativa che mette al centro la persona

Leggendo questi documenti emerge con chiarezza un principio fondamentale: la normativa non è stata costruita per garantire privilegi agli studenti con DSA, ma per **assicurare pari opportunità di apprendimento**.

Strumenti compensativi, misure dispensative, didattica personalizzata e valutazione coerente non costituiscono facilitazioni, bensì strumenti che consentono allo studente di esprimere il proprio potenziale senza essere penalizzato dalle caratteristiche del disturbo.

La vera finalità della normativa è permettere a ciascun alunno di essere valutato per ciò che sa, non per la difficoltà con cui legge, scrive o calcola.

Una riflessione conclusiva

La Legge 170/2010, il Decreto Ministeriale 5669/2011 e le Linee Guida hanno introdotto un cambiamento che va oltre gli aspetti normativi. Hanno proposto una diversa cultura della scuola, fondata sull'idea che **l'equità non consiste nel trattare tutti allo stesso modo, ma nel mettere ciascuno nelle condizioni di poter apprendere e dimostrare le proprie competenze**.

Per gli insegnanti questo significa assumere un ruolo che va oltre la trasmissione delle conoscenze: osservare, comprendere, personalizzare e accompagnare ogni alunno nel proprio percorso di crescita. La normativa, in questa prospettiva, non rappresenta un insieme di obblighi burocratici, ma uno strumento che sostiene una didattica più attenta, più consapevole e autenticamente inclusiva.